

Governatore e simboli Dopo la frase sul ragazzo del G8: non voglio tirare il sasso e togliere la mano ma lui e quei giudici sono incomparabili

Vendola: Giuliani eroe ma non lo accosto a Falcone e Borsellino

ROMA — «L'accostamento tra Falcone, Borsellino e Carlo Giuliani non esiste, sono temi incomparabili. Se qualcuno voleva costruire, a tavolino, lo stereotipo di una certa idiosincrasia di sinistra, quella è una frase perfetta. Ma io non l'ho detta. L'unica cosa che unisce tragedie tanto diverse è l'opacità dei poteri che si muovono nella storia italiana». Al suo primo giorno da (auto)candidato premier del centrosinistra Nichi Vendola si trova a dover chiarire il senso di un passaggio, della sua discesa in campo, che ha suscitato perplessità e polemiche.

«Non ho fatto nessun collegamento tra Falcone, Borsellino e Giuliani, ma ho parlato di questo maledetto luglio».

Il presidente della Puglia ricostruisce il discorso di Bari: «Ho detto che mi tornano i ricordi di un altro luglio, quello del '92, quando a via D'Amelio, con il martirio di Borsellino, si completò la macelleria mafiosa che aveva ucciso Falcone. E ho aggiunto che, oggi, queste stragi ancora pongono domande su quei poteri criminali che tornano a danzare attorno ai palazzi del potere». E Giuliani? Perché citare nello stesso discorso i magistrati massacrati dalla mafia e il no global ucciso durante gli scontri del G8? E perché definirlo eroe? «Non vorrei passare come colui che lancia il sasso e nasconde la mano. Sì — conferma — ho parlato di Giuliani come di

un eroe dicendo che uso il termine con molte virgolette. Giuliani come il simbolo di una generazione meravigliosa che nel 2001 perse l'innocenza e fu stritolata da una repressione inusitata. Eroe di una vita amara, difficile, come quella di molti ventenni che immaginano la prospettiva di un mondo migliore». E a chi gli ricorda che la jeep

dei carabinieri da cui partì il colpo fu assaltata da ragazzi a volto coperto, Vendola risponde con la passione di chi non ha dimenticato: «Io c'ero, a Genova. E ho ancora davanti agli occhi le immagini di quella macelleria cilena. Adolescenti ridotti a cenci di sangue, la carica al corteo autorizzato da cui si staccò il gruppo con Giuliani...».

Gli rimproverano di aver voluto fare l'apologia di quelle ore drammatiche e lui smentisce, «non è così», ma rivendica di aver indicato in Giuliani «il simbolo di una generazione che è un miracolo, perché chiede di ragionare di acqua pubblica, mercificazione della vita, inquinamento globale». Nel pantheon del leader di Sel, accanto ai due «giudici simbolo» Falcone e Borsellino, Vendola ha inserito tre nomi: Hannah Arendt, Altiero Spinelli, Antonio Gramsci. Perché sia chiaro

che la non violenza è il suo manifesto e che, per lui, anche la vita del nemico è sacra. «Povera Italia — sospira il leader di Sel —. Quante promesse solenni sulle bare dei morti, tutte smentite. È normale che si consideri un capo mafia come un eroe? Posso dirlo, questo?». Lo ha detto, presidente... «C'è qualcuno che ha chiamato eroe Vittorio Mangano». Qualcuno? «Marcello Dell'Utri, a sua volta eroe di altri protagonisti della *res publica* e della *res privata*». Ed è chiaro che ce l'ha con il premier, al quale, dai microfoni di Radio2, ha lanciato il guanto della sfida: «Batterò Berlusconi perché è troppo vecchio. Nel mondo occidentale è la cosa più vecchia che c'è».

Monica Guerzoni